

REPORT DELL'INCONTRO

PREPARATORIO VENETO

verso il Forum Mondiale delle economie trasformative

a Barcellona del 25-28 giugno 2020

<https://transformadora.org>

Sabato 21 marzo 2020

Ore 10.30 – 13.00

Incontro online

In Italia è stato avviato un percorso di avvicinamento (“verso Barcellona 2020”) con l’intento di divulgare e approfondire il più possibile le tematiche dell’economia trasformativa attraverso incontri regionali e, possibilmente, anche locali.



21 marzo 2020

L'incontro **Verso il Forum Mondiale dell'economia trasformativa** aveva all'ordine del giorno la messa a tema delle esperienze delle economie sociali e solidali del Veneto alla luce dei cinque filoni di riflessione emersi nel primo incontro nazionale verso il Forum Sociale Mondiale che si sarebbe dovuto tenere a Barcellona il prossimo giugno e che, a causa della pandemia, è stato per ora sospeso a data da destinarsi. L'incontro, che si è svolto sulla piattaforma ZOOM, ha comunque avuto un certo successo visto l'alto numero di partecipanti, circa una quarantina, ma è chiaro che l'ordine del giorno è stato necessariamente riletto alla luce della situazione attuale caratterizzata da un lato dalla gestione del contagio nel doppio registro della cura dei malati e del contenimento mediante quarantena, dall'altro, dalle conseguenze economiche che a livello individuale e di sistema la gestione dell'epidemia sta producendo e dalla sempre più diffusa presa di coscienza che **c'è qualcosa che non va** nel modello economico e politico che ci ha portato fino a qui.

Da questo punto di vista è emersa con forza la necessità di rimanere nel processo di reciproca conoscenza, collegamento e cooperazione che stava caratterizzando le attività preparatorie al Forum sia per non disperdere il lavoro fatto e i contatti presi sia, soprattutto, perché la situazione attuale richiede che le esperienze di economia trasformativa diventino la "stella orientante" affinché venga messo al centro ciò che fino ad ora è stato considerato residuale: il **primum vivere** che non è mera sopravvivenza ma attiene a ciò che è importante per "per me" ma anche per altri e che si lega non solo alla necessità ma anche al piacere. Il cambiamento di paradigma che mette al centro il primum vivere implica una rigenerazione per la quale le risorse economiche, che arriveranno dall'Europa, non basteranno non soltanto perché esigue ma perché i soldi sono solo uno strumento al servizio della vita: sono, invece, le pratiche di economia trasformativa che devono avere l'ambizione di poter avere un'efficacia nella rigenerazione del mondo che verrà (Loredana Aldegheri).

Non si tratta solo di non perdere un'occasione ma del dovere di presentare un modello di relazione sociale in grado di costruire una nuova società, anche a fronte di un reale rischio di disciplinamento della popolazione, e di avere il coraggio di affermare che le nostre pratiche non sono il "terzo settore" ma hanno l'ambizione di contaminare sia il pubblico che il privato e sono le uniche in grado di salvare il pianeta; per avere una dimensione planetaria occorre trovare le trasversalità tra cambiamento climatico, welfare, pandemia, lavoro ecc. anche per dare gambe al movimento di Greta e intercettare i giovani (Paolo Cacciari).

Si tratta, in definitiva, di pensare a un cambio di civiltà che richiede prima di tutto di

rispondere alla domanda sul tipo di umanità che vogliamo essere (Lucia Lombardi). Il continuare a fare dei “pezzi di strada insieme”, dunque, dovrebbe servire a dare “luce improvvisa” alla realtà attraverso analisi, azioni ma, soprattutto, generando un nuovo immaginario che sappia ricomporre la frattura di quello neoliberista con il quale abbiamo convissuto e che oggi non è più sostenibile e quella che si sta aprendo nel corpo sociale a livello di dinamiche micro economiche. Le condizioni attuali richiedono una “meta-etica” che si raggiunge attraverso la rappresentazione e la conoscenza che stiamo oggi mettendo in campo per far sì che la coscientizzazione che si sta producendo oggi possa domani fare comunità passando da una solidarietà di tipo terreno – basata sull'identità e praticata con chi è affine a sé – ad una solidarietà di livello “sublime” in cui ci si collega ad altri anche se non ci somigliano. Da questo punto di vista occorre irrompere nell'immaginario facendo conoscere quelle categorie non note al di fuori del mondo delle economie trasformative, oggettivarle, renderle visibili, attraverso ipotesi che riconfigurano lo scenario. Per dare una rappresentazione comune delle economie trasformative venute bisogna superare il livello micro e anche meso, nel quale siamo molto preparati, e agire a livello eso-sistemico per il quale occorre un rapporto con strumenti giuridici: una grammatica legislativa capace di imprimere questa svolta. Esiste un problema di linguaggio intergenerazionale per il quale bisogna trovare la chiave semantica dell'economia solidale, specificare i significati: ad esempio, il termine comunità significa cose diverse per antropologi, sociologi storici, politici ecc. dobbiamo rendere più precisi i nostri termini e fare un glossario. (Massimo Renno).

Un tema importante nella capacità trasformativa dell'economia non liberista è quello dell'“economia di comunità” che deve essere messa al centro del sistema economico, sia per il tema dei beni comuni – sembra, infatti, che i posti più inquinati abbiano favorito la diffusione del virus - sia perché si basa sull'agire cooperativo, e quando la finanza di comunità è al servizio dei territori si spende di meno - sia perché le imprese di comunità costituiscono una forma di democrazia diretta inedita per le istituzioni politiche (Paolo Dagazzini).

Oltre a questi spunti di riflessione sul compito politico più ampio che investe in questa situazione i soggetti di economia trasformativa, sono state sollevate alcune questioni più specifiche, prima di tutto quella legata al lavoro e alle enormi difficoltà economiche che si stanno presentando.

L'angoscia prevale pensando che oggi la Mag si sta già occupando della chiusura di molti servizi dell'economia sociale e l'accesso agli ammortizzatori sociali non sarà sufficiente, anche per la sopravvivenza della Mag stessa; forse andrebbe ripresa l'idea delle casse mutue se riescono ad essere un orientamento per il futuro (Maria Teresa Giacomazzi).

Bisogna, inoltre, riflettere sui rapporti del lavoro sociale e rieducativo: i beneficiari dei nostri progetti sono fragili e spesso lavorano in nero e, quindi, in questo momento, escono in modo

clandestino. Inoltre, le diverse tipologie contrattuali comportano diversi tipi di tutela che fanno delle enormi differenze nella possibilità di affrontare questa situazione. (Cristina Cominacini).

Il lavoro più smart fa indubbiamente riflettere sul fatto che ci permette di dare più spazio alla vita con una minore attenzione ai soldi: questo può rivoluzionare il modo stesso di lavorare (Andrea Satto).

È stato notato come anche la definizione di "attività necessaria" debba far pensare: essendo legittimo uscire "per lavoro" un imbianchino può andare a comprare la vernice e andare a casa di altri a tintecciare ma se lo si fa personalmente si è passibili di sanzione penale. Questo mette in luce il fatto che siamo abituati a pensare all'economia come creazione di occupazione ma ora dobbiamo uscire dall'omonimia tra lavoro e reddito: le economie di comunità sono economie di "generazione di valore" anche non monetario. Dobbiamo, allora, uscire dalle nostre nicchie e entrare fortemente in ambienti dominati dal business (tipo le piattaforme create dallo Stato) e rivendicare anche che, soprattutto nel lavoro pubblico, la logica dell'aziendalizzazione non può funzionare ma anzi le istituzioni pubbliche, come ci insegna il federalismo kurdo, devono abbandonare la competizione e scambiarsi buone prassi (Nello De Padova).

Un problema di cui parliamo troppo poco è quello del financial capitalism, secondo la definizione di Gallino: la speculazione finanziaria è un sistema ombra che non rispetta le regole, che crea paradisi fiscali, che produce derivati e strumenti tossici. Questa situazione ci chiede di immaginare un sistema finanziario nuovo che sia effettivamente governabile, ma occorre una pressione politica dal basso verso leggi che non permettano questa libertà perché finché ci sarà questa finanza ci saranno delle limitazioni a tutte le iniziative di economia trasformativa. Inoltre, la recente giornata della memoria delle vittime della Mafia organizzata da Libera ci indica che dobbiamo recuperare il coraggio di queste persone e continuare a lottare per un'economia che sia veramente libera dalla criminalità e dalla corruzione (Antonio Morreale).

La pandemia che ci costringe a casa e chiude quasi tutte le attività economiche considerate non essenziali insegna qualcosa rispetto agli stili di consumo: ritrovarsi nel portafogli gli stessi 15 euro di 20 giorni prima è un chiaro segno del fatto che si può spendere di meno e che l'economia non possa essere sostenuta solo sugli aperitivi, come ad esempio avviene nell'economia veronese basata per il 65% sui bar, le banche, le finanziarie e che le stesse giovani generazioni chiedono una gratificazione che sia anche intima nelle attività produttive, come dimostra il grande ritorno dei giovani alle attività agricole (Alessandra Salardi).

Per poter continuare un percorso insieme, però, occorrono anche strumenti che permettano alle persone di fare azioni comuni: per esempio la matrice del bene comune, la piattaforma Next Economia, il bilancio sociale che consentano ai cittadini di operare delle scelte consapevoli e alle amministrazioni pubbliche di ragionare in termini di premi, come diminuzione delle tasse o

sgravi fiscali, per le attività più virtuose rispetto all'impatto socio-ambientale (Marta Avesani).

Un ultimo aspetto della situazione che è stato messo in evidenza, più che mai cruciale in un momento critico come questo, è la questione dell'informazione. Il mondo dell'informazione è oggi sotto pressione. La difficoltà sta nel dover dare un'informazione istituzionale ma le istituzioni non contribuiscono: è difficile trovare dati incontrovertibili e costruire un quadro generale se le informazioni sono nebulose, frammentate e non c'è possibilità di fare verifiche. Non è un problema solo italiano: in Germania che è uno stato federale le informazioni sono ancora più frammentate. Eppure chi lavora nell'informazione produce conoscenza e se vogliamo fare informazione dal basso bisogna mettere a sistema le esperienze che abbiamo per questo ci può far fare un passo in più, tenendo conto anche del fatto che l'informazione buona e responsabile, necessaria alla libertà, ha un suo costo (Fabiana Bussola).

Considerazioni sull'incontro a cura di **Alessandra De Perini**

Rispetto a quando collaboravo con la Mag (tra il 2000 e il 2014), le questioni non sono molto cambiate, il nodo da risolvere è sempre lo stesso: non accontentarsi di un'economia di "nicchia", ma trovare ed inventare modi dell'agire cooperativo al servizio dei bisogni fondamentali, imprese economiche solidali a sostegno delle comunità e delle nuove istituzioni che già esistono, o stanno nascendo, ma non sono ancora riconosciute.

Nel dibattito ho colto alcune parole importanti: l'economia "trasformativa", la "cura" oltre la logica della monetizzazione e della sopravvivenza, il rapporto dell'economia solidale con il territorio, la necessità di un "glossario", di una "grammatica" che consenta la rappresentazione di sé in termini più chiari, più forti e radicali, la messa in parole dei "comportamenti" e delle pratiche che portano a un "cambio di civiltà" e di sistema. La novità che colgo è che il Terzo Settore non si nomina più come realtà critica e alternativa tra Stato e mercato, tra pubblico e privato, ma come agire quotidiano di innumerevoli "comunità" che hanno messo al primo posto la vita (**primum vivere**).

Oltre un'economia predatoria che produce perdita dei cicli vitali, desocializzazione, malattie, pandemie, le imprese sociali si pongono in una dimensione di progetto "planetario" di trasformazione. Ben al di sopra della logica del diritto e della rivendicazione, l'orientamento comune mi sembra quello di un grande e coraggioso progetto per il quale sarà necessario assumere autorità di parola e attraversare conflitti e campi di battaglia in ogni parte del mondo.

I vecchi concetti dell'economia sociale non bastano a nominare il "di più", l'oro del Terzo Settore che, di fatto, rimane ancora non detto o schiacciato dentro vecchie categorie interpretative che gli impediscono di circolare come ricchezza, "bene" comune. Sembra che al presente ci sia la consapevolezza che per uscire dalla situazione insostenibile di crisi (non solo economica) in cui ci troviamo, non è più possibile continuare a privilegiare il fare al pensare. Insieme alle pratiche, che certamente sono necessarie come misura di realtà e di efficacia, ci vuole infatti il lavoro serio, onesto, rigoroso del pensiero che aiuta a precisare la sfida del presente e a trovare un piano più alto da cui rilanciare la scommessa comune.

Più che "connessioni in rete" e "piattaforme" sono fondamentali, secondo me, soprattutto in questo momento, ritornare all' ABC dell'Economia Sociale e della politica: relazioni vere, libere, significative, qui e ora, in contesto, avendo un orizzonte grandissimo di riferimento.

Considerazioni sull'incontro a cura di **Alessandra Casarini**

Oggi io lego il Covid-19 all'inquinamento, così pesante nel nostro territorio, e alla responsabilità ambientale. Per questo trovo importante la lettura femminista ecologica che fa Chiara Zamboni ("Cambia il clima, cambia la politica") per non continuare con l'identità semplificata di donna e natura e con l'idea salvifica che ne deriva.

Soprattutto trovo importanti le considerazioni che da tempo (anni!) si fanno sulla bioetica: una tecnologia sui corpi in generale e sui corpi delle donne in maniera ancora più specifica, paradigma non solo di possibilità e progresso ma anche di interventi dominanti; e questo è un problema strutturale fondante della società che pretende consapevolezza politica e risposte radicali adeguate.

Ho apprezzato Loredana Aldegheri e Maria Teresa Giacomazzi che hanno esplicitato la preoccupazione, la paura e l'ansia: un sentire profondo che ci rende più sensibili.

Anche da Mag ho imparato che siamo tutti/e interdipendenti e quanto sia importante la capacità di cura. Allora vorrei che la paura, la paura della malattia, non parlasse un linguaggio di guerra contro il nemico come si sente e si legge comunemente. Certo il virus è pericoloso, certo dobbiamo difendercene e curarci al meglio. Ma se siamo interdipendenti anche il virus parla di noi.

Ho visto, tempo fa, la mostra tenuta a Bologna e intitolata "Antropocene". Analizzava tutti i molteplici scenari in cui l'uomo ha sconvolto la natura con il suo intervento predatorio e le fotografie che lo documentavano riportavano l'onnipotenza distruttiva delle opere umane ma anche la loro magnificenza. C'era una bellezza ed era questa che faceva sperare. Mi ha parlato di fragilità e di invenzione, di disperante disastro e di speranza.

Ecco perché penso che portare al Forum le idee più radicali serva a questo tempo, dove c'è in gioco un passaggio fondamentale.

Nel corso dell'incontro ciascuno dei/delle partecipanti ha espresso idee importanti e ha portato esperienze significative. Per me è stato evidente che le Imprese Sociali a matrice Mag possiedono **"il di più"**, ovvero **l'invenzione di una politica relazionale delle donne** e **"il nuovo"**, cioè **la pretesa degli uomini di non essere orientati solo dai soldi e dalla semplice competizione/rivalità**. Due percorsi autonomi e interdipendenti che ci aiutano ad allontanarci dai rapporti di forza e da un pensiero unico, neutro.